



## **POLITICA E TASSE** **È UN ULTIMO** **TENTATIVO** **DISVEGLIARE** **IL PAESE**

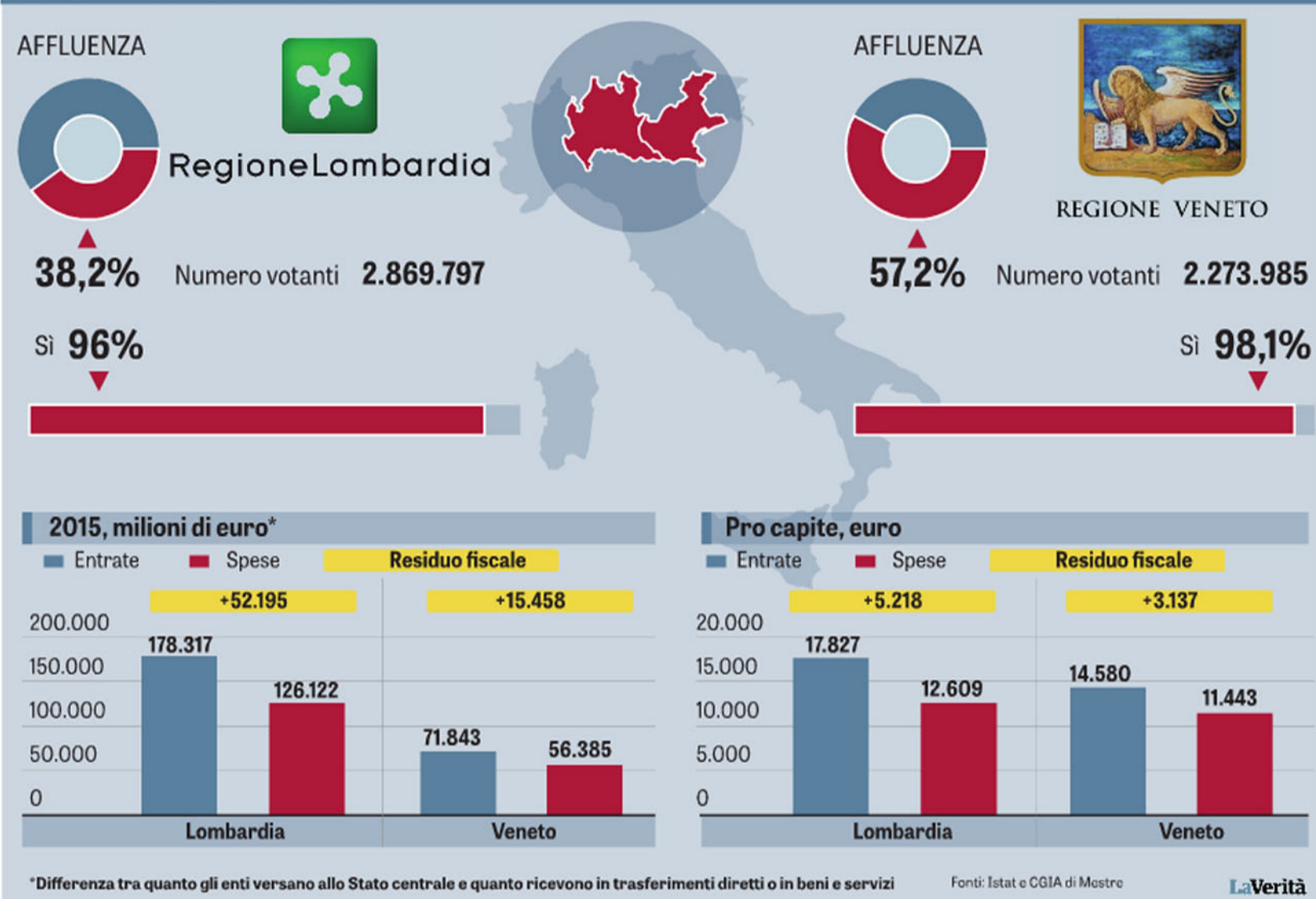
di **MAURIZIO BELPIETRO**



■ Alla grande stampa importa poco sapere del risultato del referendum di domenica, ma se i tablet per votare abbiano funzionato. Così ieri abbiamo letto lunghi articoli sui ritardi dello spoglio in Lombardia e poco o nulla su che cosa accadrà adesso.

Il plebiscito pro autonomia, da molti è stato liquidato come se fosse una specie di kermesse leghista, a uso e consumo di Luca Zaia o Roberto Maroni, con annessi problemi di chiavette usb. In realtà non si è trattato di una consultazione padana e men che meno di una dimostrazione di voto online, ma di un referendum che alla politica nazionale dovrebbe insegnare qualche cosa. Se quasi il 60 per cento dei veneti che ne hanno diritto si è recato alle urne, e 98 su cento hanno votato a favore della richiesta di una maggiore autonomia da Roma, significa che la questione dell'efficienza dello Stato è matura al punto da dover essere affrontata con urgenza. E lo stesso dicasi (...)

## RISULTATI E SOLDI IN BALLO



# È l'ultima sveglia a un Paese addormentato

L'esito del voto non è una vendetta delle regioni produttive contro i cugini pelandroni. E non si tratta neppure di un attacco all'unità nazionale. Chi ha detto Sì ha mandato un messaggio allo Stato: da oggi si cambia registro. Ignorarlo sarebbe un suicidio. Per tutti

di MAURIZIO BELPIETRO

(...) per la Lombardia, dove gli elettori sono stati circa 3 milioni e quasi tutti hanno risposto sì al quesito sulla maggiore autonomia. Ma all'ombra del Pirellone ha votato appena il 38 per cento, ironizzano in rete parlando di flop della consultazione. Dimenticano che alle recenti elezioni amministrative, quando gli italiani sono stati chiamati a rinnovare i sindaci, cioè a decidere chi dovesse amministra-

re in casa propria, al secondo turno in alcuni Comuni si è superato a malapena il 30 per cento, al punto che la media nazionale si è assestata al 46. Tanto per dire, un anno fa, a Napoli, **Luigi De Magistris** è stato eletto con un'affluenza del 35 per cento, per non parlare delle celebrate Europee del 2014, quando **Matteo Renzi** conquistò il famoso 40 per cento: nonostante gli 80 euro regalati a 10 milioni di italiani, votò appena il 58 per cento.

Dunque, lasciamo perdere le sottigliezze da azzecc-

cagarbugli e concentriamoci sulla sostanza. In Lombardia e Veneto gli italiani hanno espresso un chiaro orientamento per una maggiore efficienza dello Stato e per un miglior uso delle risorse prodotte in loco, onde migliorare la vita di chi quelle risorse le produce. Secondo alcuni, questo sarebbe un esempio di egoismo fiscale, che romperebbe il patto di solidarietà nazionale. In pratica l'inizio di un processo che rischierebbe di portarci a scenari catalani, con un pezzo di Paese che intende

staccarsi dall'altro e lo Stato centrale che fa la faccia feroce per difendere l'unità della Repubblica. Scemenze. In questa faccenda l'unità d'Italia non c'entra niente. C'entra la politica, che non è più capace di far funzionare il Paese e di rispondere ai bisogni dei suoi cittadini. A Roma si discute dal 2013 di legge elettorale e di come salvare la poltrona. In Lombardia e Veneto, dal 2013, discutono delle ricadute di norme assurde che complicano la vita degli italiani e di come salvare i posti di lavoro e le azien-

de.

Non si tratta di Nord contro Sud. Si tratta del Paese. Avessimo votato in Liguria o in Calabria, i risultati molto probabilmente non sarebbero stati dissimili da quelli lombardi e veneti. Il referendum di domenica segnala una voglia di cambiamento che i sondaggisti sanno essere comune a tutti gli italiani. Se **Renzi**, girando il Mezzogiorno con il suo treno in ascolto prende più fischi che applausi una ragione c'è e non è dovuta solo agli errori commessi, ma al fatto che dopo quattro

anni tra Nazareno e Palazzo Chigi anche lui è ritenuto parte del sistema. Quattro anni sono il periodo in cui i presidenti americani esercitano il loro mandato e se gli elettori non sono soddisfatti del loro lavoro li rimandano a casa, come successe a **George Bush** padre e prima ancora a **Jimmy Carter**. Dopo di che, si volta pagina. Da noi no. Da noi non si volta mai pagina, e invece di andare avanti si continua ad andare indietro.

Lombardia e Veneto sono due delle aree più progredite del Paese. Nella rappresentazione giornalistica sono la locomotiva italiana. Bene. La locomotiva ha votato e ha scelto l'autonomia. Vuole uno Stato più snello. Intende decidere in fatto di istruzione, cioè su scuole e insegnanti. Pretende di mettere bocca sulla giustizia, per rendere più veloci i processi. Esige interventi su burocrazia e amministrazione, per evitare la lentezza del processo decisionale, ma anche di avere potestà sul fisco, per ottenere un erario che non ammazzi le aziende, ma le faccia respirare e crescere. Chiunque abbia a cuore l'Italia dovrebbe dunque guardare con interesse alle richieste del Lombardo Veneto, perché il tentativo delle due regioni di costringere lo Stato centrale a cambiare può essere la chiave di volta per risolvere i problemi di un Paese addormentato e vecchio. Una nazione che se non cambia in fretta, se non diventa moderna e veloce, rischia un lento, ma inesorabile declino. Al Nord come al Sud.